

Giuseppe Dionisi (1915 - 1999)

M'accorgo degli anni che passano, ormai senza più stupirmi, dalle richieste di commemorazione in numero sempre crescente, mentre diminuiscono per contro gli scritti attinenti l'alpinismo praticato. È un utile, ancorché triste, ripasso della vita trascorsa, se non altro perché porta a considerare la fortuna di avere conosciuto uomini fuori dal comune, per dirla con Massimo Mila "dei tipi fuori serie". Fra i molti, uno di questi è stato certamente Giuseppe Dionisi, classe 1915, socio del CAI dal 1938, Accademico dal 1953. Ora nel ricordare Giuseppe Dionisi non rifarò la storia della "Gervasutti", da lui fortemente voluta e diretta per più di un ventennio (e il sostantivo non allude alla disciplina militaresca della quale nel tempo si è favoleggiato); storia più volte documentata, ad esempio nella incisiva, anche se breve, delle Scuole di Alpinismo di Torino di G. Garimoldi: "La minoranza arrampicante", ma mi baserò sui ricordi personali di una amicizia quarantennale collaudata da esperienze alpinistiche incancellabili.

La conoscenza di Pino, come in seguito lo avrei e avremmo chiamato, avvenne nel 1958 quando entrai come allievo istruttore nella Scuola, dove lui era molto semplicemente Dionisi, il Direttore. Era un direttore operativo, sempre disposto ad assumere responsabilità e incarichi, con la sola perentoria condizione: poter fare una cosa per volta. Era questo il suo modo di commentare i nuovi carichi di lavoro frutto delle straordinarie idee innovative di noi giovani collaboratori. Furono anni sereni, passati nella tranquilla certezza della sua provvidenziale presenza.

Allora, a 43 anni, era un uomo vigoroso, nel pieno delle sue forze, deciso, alle volte anche autoritario, dotato di carisma in parte dovuto alla grande responsabilità della carica e molto all'esperienza alpinistica acquisita in venti anni di attività. A parte, per lasciarne memoria, citerò le principali salite da lui compiute; prima però è doveroso ricordarne il valoroso passato di soldato (alpino) che gli valse una medaglia d'Argento al Valor Militare per azione di guerra sul fronte Occidentale che gli costò, per contro, la grave menomazione alla spalla sinistra, condizionandone così l'attività alpinistica (specie su roccia, su cui, peraltro, adattò la sua mirabile tecnica particolare). Questa sua straordinaria vicenda me la raccontò in una singolare occasione: eravamo stati bloccati da una improvvisa tempesta con fulmini e neve poco sotto la seconda spalla di Furggen, dal più al meno nei pressi identificati nella relazione come "posto scomodo", dove appunto fummo costretti al bivacco, così da poterne ampiamente verificare la veridicità. Fu, il suo, un racconto anche sofferto credo,

conciso riguardo l'azione, ampio per le conseguenze della ferita che impose in ultimo la drammatica scelta di rinunciare al braccio per avere salva la vita. Eravamo ormai fermi da ore. La neve nel frattempo aveva raggiunto consistenza, eppure una fiducia nuova per il domani era in me: con un uomo così si poteva anche affrontare la difficile discesa sotto il mal tempo



quando, come scrive J. Hall "si va al passo delle montagne e non a quello dell'uomo; delle montagne la cui vita è eterna". Questo succedeva nel 1965.

Altre prove doveva ancora affrontare nella sua carriera alpinistica e di responsabile della Scuola. Ricorderò solo, per le dimensioni dell'avvenimento che rattiristò per anni il suo e nostro animo: la tragedia del Canalone Gervasutti al Mont Blanc du Tacul ove perdemmo Gianni Ribaldone, Enzo Bosco e Domenico Navone.

Passati gli anni "ruggenti", ma ancora nel 1972 ripeteva con me la Nord del Corno Stella, e dunque a 57 anni, e lasciata la direzione della "Gerva" si dedicò alla Scuola Centrale della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, di cui fu direttore per un lungo periodo, spendendo così proficuamente i talenti di organizzatore che gli erano propri.

Non so se sia possibile la concessione della "medaglia d'oro del CAI alla memoria": certo se l'è meritata. Anche perché, finita la stagione del grande alpinismo, si dedicò al rinnovo e alla manutenzione dei bivacchi dell'Accademico, in compagnia di chi scrive e di altri amici, in particolare: Eugenio Ferrero, Renato Lingua, Piero Malvassora, Franco Ribetti e Mario Solero.

Iniziammo con quello della Noire nel 1968, poi vennero il Fiorio, il Rivero, la Fourche, il Tête de Roeses, il Sassa (ora intitolato a Paolo e Stefano Ceresà). Fu l'ultimo al quale partecipò ai lavori, alla bella età di 73 anni, dopo essere stato al lavoro a 70 anni ai 3.680 m della Fourche.

Infine i nostri incontri si diradarono, la scomparsa della moglie Adriana, i primi acciacchi, ancora qualche rara telefonata,

poi una forma di pudore, di ritrosia, quel non voler rendere palese il decadimento fisico proprio di una età avanzata lo isolò sempre più dagli amici, quasi avesse trovato nel pensiero di S. Satta "invecchio rapidamente e sento che mi preparo una triste fine, poiché non ho voluto accettare la prima condizione di una buona morte che è l'oblio" (*), la chiave per uscire serenamente, in punta di piedi, dalla vita.

Corradino Rabbi

(*) Salvatore Satta, *Il giorno del giudizio*

Estratto dell'attività alpinistica

EUROPA

Grandes Jorasses, Cresta des Hirondelles - Aiguille Noire, Cresta Sud (con variante "de très grande difficulté extrêmement délicate" alla Quinta Torre, Guide Vallot, 1973) - Monte Bianco, Cresta di Peuterey - Lyskamm orientale, parete Nord, via Klucker - Aiguille Noire, parete Nord (prima ascensione) - Ciarforon, parete Nord - Tagliaferro, parete Nord, prima ripetizione - Cervino, cresta italiana, invernale - Breithorn, parete Nord, Trifite - Breithorn, parete Nord, Young - Monte Bianco, Est, via Major - Aiguille du Diable, traversata, compresa Isolée - Rocca Castello, via Castiglioni-Bramani (prima ripetizione) - Ober-Gabelhorn, parete Nord - Lyskamm orientale, parete Nord, via Welzenbach - Mont Maudit, Cresta Sud-est via Kuffner - Dente del Gigante, parete Nord - Ciamarella, parete Sud (prima invernale) - Gran Paradiso, parete Nord. - Monviso, parete Nord (prima invernale) - Grivola, parete Nord-est - Sialouze, cresta Sud - Pelvoux, canale Nord - Corno Stella, parete Nord - Sierra de Gredoz, Naranjo do Bulnes parete Sud, Picos de Europa, hermanitos 1° e 2°, parete Nord (prima ascensione).

SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

1958 *Ande peruviane*, Nevado Ranrapalca 6.162 m (1° Asc.). *id.* Cord. Blanca, Nevado Torino 5.513 m (1° Asc.). *id.* Capo spediz., Nevado Raimondi 5.446 m (1° Asc.). *id.* Nevado Canzio 5.456 m (1° Asc.).

1961 *Ande peruviane*, Pucacajrca Central 6.050 m (1° Asc.). *id.* Cord. Blanca, Nevado Union 5.000 m (1° Asc.). *id.* Capo spediz., Nevado Isabella 5.500 m (1° Asc.). *id.* Nevado Superga 5.200 m (1° Asc.). *id.* Nevado Italia 61 5.300 m (1° Asc.).

1968 *Ande peruviane*, Nevado Chili 5.320 m (1° Asc.). *id.* Cord. Raura, Nevado Gervasutti 5.500 m (1° Asc.). *id.* Capo spediz., Nevado Pucacajrca 5.375 m (1° Asc.). *id.* Nevado Rosenkrantz 5.290 m (1° Asc.). *id.* Torre Monzino 5.170 m (1° Asc.). *id.* Yarupa Central 5.718 m (1° Asc. Cresta O). *id.* Yarupa Nord 5.610 m (1° Asc.).

1974 *Ande peruviane*, Nevado Trapecio 5.664 m (1° Asc. Spigolo NO). *id.* Cord. Huayhuash. Capo spediz.

1982 *Groenlandia*, Città di Rovereto 2.410 m (1° Asc. Cresta SE). *id.* Capo spediz., Punta Karfen 1.950 m (1° Asc. Cresta O). *id.* D. Norskentinde 2.010 m (1° Asc. Spigolo NE). *id.* Italytinde 2.710 m (1° Asc. Parete O). *id.* CAI Torino 2.200 m (1° Asc. NE). *id.* Norskentinde 2.860 m (1° Asc. NE)

1983 *Groenlandia*, Great White Tower. Capo spediz., Spedizione di soccorso

1984 *Pakistan*, Hindu Kush, Bindu Gul Zom 6.214 m